



NUMERO 6

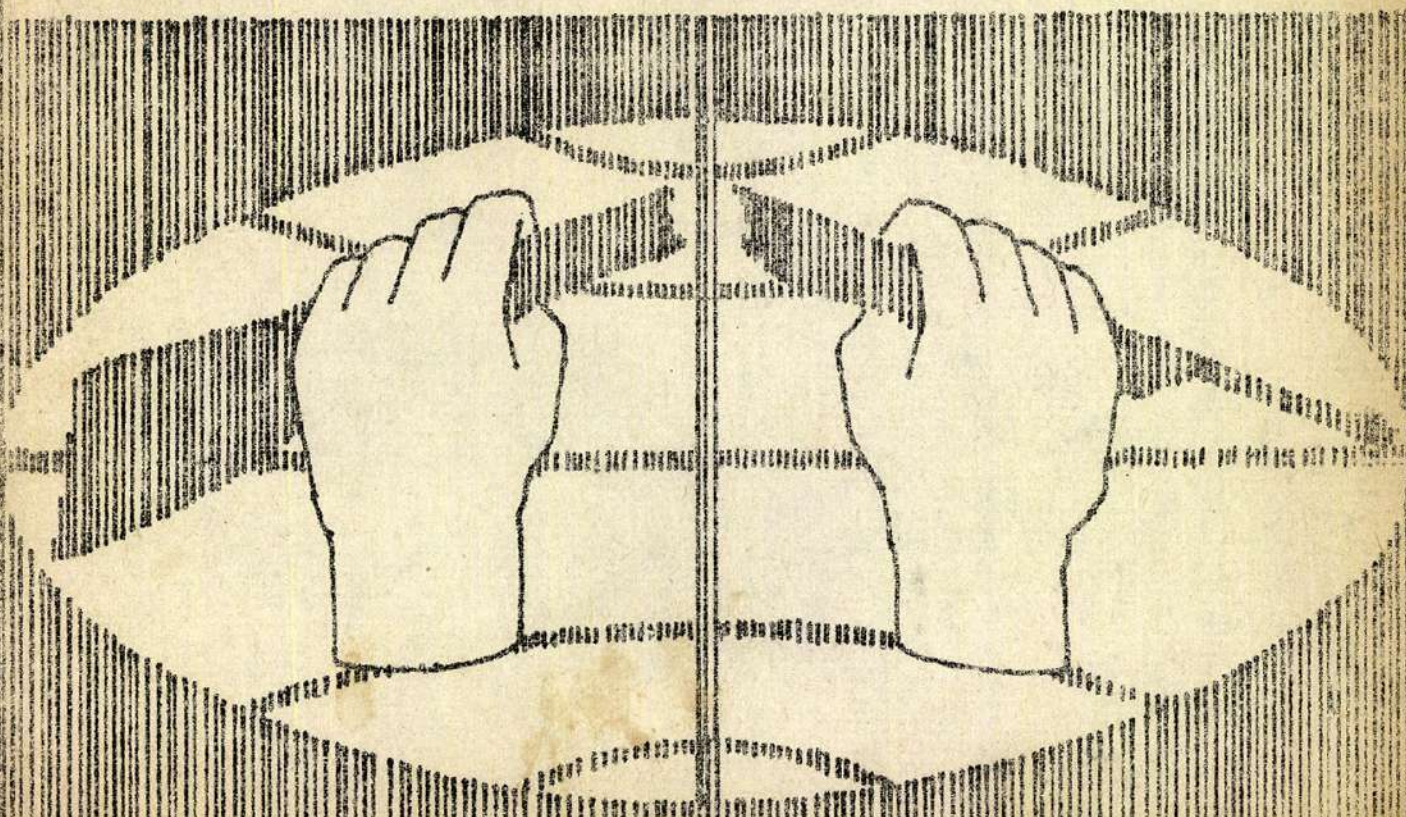
NOVEMBRE 1969

"L'UOMO CHE HA TRASGREDDITO UN TABU' DIVENTA ANCH' EGLI TABU' PERCHE' HA LA PERICOLOSA PROPRIETA' DI TENTARE ALTRI A SEGUIRE IL SUO ESEMPIO. EGLI DESTA INVIDIA, PERCHE' A LUI DOVREBBE ESSERE PERMESSO CIO' CHE AD ALTRI E' VIETATO? EGLI E' DUNQUE REALMENTE CONTAGIOSO, NELLA MISURA IN CUI OGNI ESEMPIO E' INCITAMENTO ALL'IMITAZIONE, E DI CONSEGUENZA DEV' ESSERE EVITATO A SUA VOLTA."

da "TOTEM E TABU'" di S. FREUD

"IO, LINO TASCHINI, RENDO NOTO CHE VOLONTARIAMENTE NON MI SONO PRESENTATO PER PRESTARE "SERVIZIO MILITARE" E CHE E' MIA INTENZIONE RIFIUTARLO, PERCHE' IN CONTRADDIZIONE CON LE MIE IDEE E LA MIA DIGNITA' DI UOMO."

dalla DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA  
di LINO TASCHINI



COME.....MA VOI NON SIETE I PACIFISTI ?

Un discorso continuato sul pacifismo ha senso se portato avanti come evoluzione continuamente riportata alla prassi. Tutte le conseguenze che ne derivano implicano revisioni e verifiche che possono arrivare a mettere in dubbio il nome stesso che qualifica il gruppo. Le inopportune quanto ambigue classificazioni ed etichettature vengono dall'esterno per assoluta scarsa conoscenza.

Siamo venuti da metrici diverse ma abbiamo accettato tutti di fatto di portare avanti un discorso sulla nonviolenza. Ci siamo così accorti che l'obbiettivo non si esauriva nella nonviolenza per se stessa ma diveniva qualcosa da raggiungere tenendo presente la possibilità di servirsi della nonviolenza come metodo efficace e ancora poco sperimentato.

Ma se il nostro impegno rimaneva quello di combattere l'autoritarismo nelle sue varie forme (tra cui la più lapalissiana ma meno combattuta :l'esercito) non poneva in esso un obbiettivo. Non basta combattere contro istituzioni bisogna saper cosa porre al loro posto.

Dedicarsi solo all'antimilitarismo é limitare il campo d'azione; avere solo funzione distruttiva é limitante se non ci sta dietro tutto un programma sia pure molto a grandi linee che ci trovi con cordi. Un metodo di lotta non é motivo sufficiente per tenere assieme un gruppo ed ancora un metodo non é un dogma.

Le guerre hanno avuto inizio con la comparsa della proprietà privata (altri con altra formazione culturale diranno: con l'egoismo umano). La società socialista ci sembra quella che supera le contraddizioni economiche apportatrici di stati di tensione. Ecco quindi crearsi l'obbiettivo, liberi da inibizioni educative e non vincolati a qualunque costo ad un metodo che comunque permane sempre prioritario. Allora cambiare nome? Diremo che è meglio far cambiare idea sul nome. Il pacifista, colui che rifiuta il ricorso immediato alla violenza, come soluzione di tutti i mali, vede di impedire con ogni mezzo il ricorso estremo alla guerra come mezzo per roggere interessi privati di pochi, elemento di crudeltà raffinata calcolata a tavolino "crudeltà di cui gli animali sono incapaci" (G.Bataille: l'eroticismo pag.86) cioè la "organizzazione" degli istinti aggressivi naturali nell'uomo.

Per priorità di metodo intendiamo che chi ha presente la lotta per i diritti dell'uomo non può derogare dal diritto principale: il diritto all'esistenza.

Delle persone ingenue, sapendo che il manifesto da noi pubblicato e da altri compagni esposto in parecchie città d'Italia era stato ritenuto offensivo del prestigio dell'esercito italiano e quindi denunciato per villipendio, arrivano ora ad accorgersi in quale democrazia siamo capitati; noi non avevamo bisogno di avere delle conferme. Adesso, con un bel po' di denunce in più sulle spalle possiamo vedere con calma la dinamica delle nostre azioni nel periodo che ha preceduto e che ha seguito la "celebrazione del 4 novembre". Siamo riusciti a mobilitare molta gente alla proiezione del film antimilitarista, al dibattito sul riconoscimento dell'o.d.c., alla manifestazione davanti alla caserma Montalungo. Ci siamo trovati spesso di fronte alla provocazione della polizia e dei fascisti, non abbiamo mai reagito, non per una posizione da pacifisti ad oltranza, ma coscienti che alla provocazione violenta si deve rispondere con altre armi, quelle che abbiamo a nostra disposizione, la disobbedienza civile e la propaganda. Non vogliamo ora scendere in polemica con quei compagni che intendono la lotta politica in ben altri termini; la scelta di un tipo di intervento è per noi una scelta politica, dettata da quel minimo di esperienza che abbiamo di manifestazioni sindacali, studentesche, politiche.

E come le altre volte, questa nostra iniziativa ha avuto un proseguimento logico nel nuovo rapporto che si è installato tra le forze di sinistra che hanno partecipato all'azione. Come era già successo per il Gran Premio Bergamo la sera stessa della proiezione aderenti a vari gruppi, dai partigiani ai comunisti, dai cattolici ad alcuni "operai", si trovavano presso la nostra sede e si prospettava un "centro di coordinamento politico operai-studenti", che curava poi la pubblicazione della serata successiva, quella in cui il nostro compagno Lino Taschini avrebbe fatto la sua dichiarazione pubblica di obiezione di coscienza.

Ed appunto in questa luce la manifestazione del 4 Novembre acquistava sempre più la caratteristica di una manifestazione antifascista, rivolta contro le sempre più frequenti provocazioni dei giornali fascisti, dei gruppetti di destra, del fascismo industriale. Oggi il nostro compagno si trova rinchiuso nel carcere militare di Peschiera del Garda, dove è stato condotto per aver disobbedito ad una legge che lo obbligava a compiere il servizio militare per avvallare quella sorta di "dittatura democratica" che è il nostro stato. Noi oggi rispondiamo alla violenza della legge con la propaganda del suo gesto, coscienti della responsabilità che la legge borghese si addossa: apologia di reato, istigazione alla disobbedienza, vilipendio alle forze armate...etc...

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA DI LINO TASCHINI

Lino Taschini è dal 12 novembre nel carcere militare di Peschiera del Garda, in attesa del processo che verrà celebrato martedì presso il tribunale militare di Torino.

Avrebbe dovuto presentarsi al Car di Fano l'11 ottobre ma si è dichiarato obiettore di coscienza inviando sia ai carabinieri di Villa d'Almé che a quelli di Bergamo le motivazioni per le quali ave-

va assunto tale posizione.

Obbedire, presentarsi al Car e vestire la "divisa", sarebbe stato contrario alla sua "dignità di uomo": avrebbe voluto dire cooperare al potenziamento o almeno al mantenimento di una delle strutture che servono ai gruppi di potere per sfruttare, livellare, insegnare l'obbedienza più ottusa.

Se prendiamo coscienza dei problemi che travagliano il nostro paese (strade e case insufficienti, lavoro quale mezzo di sfruttamento delle masse, pensionati ed handicappati che possono anche morire di fame -o nel migliore dei casi vegetare-, bambini, subnormali e disadattati privi di scuole e di istituti idonei ecc. ecc.), registriamo quotidianamente carenze che sfiorano l'incuria e strutture oppressive.

L'o.D.C. è una delle possibilità di rifiuto coerente e cosciente alla violenza che impera in ogni campo e all'autoritarismo, e come tale è portata avanti da tutti o quasi i giovani che si dichiarano obiettori. Essi negano non solo l'utilità di un esercito, ma anche l'addestramento che in esso vi si compie e che tende a condizionare psicologicamente tutta la condotta futura dell'individuo.

Infatti il soldato deve imparare subito a preoccuparsi degli aspetti formali (es. divisa...), ma deve dimenticare di essere nato libero e come tale con il diritto di scegliere il proprio futuro; non può accrescere o sviluppare le proprie capacità, nè prendere decisioni e posizioni coerenti.

La cosa più importante è che "dica di sì" anche quando vorrebbe dare il più secco rifiuto, è che si adegui all'andazzo comune ed obbedisca sempre e ciecamente. In caso contrario incorre in punizioni od intimidazioni. Non gli è permesso discutere di questioni politiche, non può scioperare, nè reclamare di fronte ad un superiore, se questo reclamo è concordato tra più militari (art. 180 C.M.d.p.). In caso di punizione prima la sconta e poi, se inflitta ingiustamente, se ne potrà riparlarne.

La gestione militare porta solo ad un livellamento delle masse, inquanto non tiene conto della variabilità individuale, e tende a facilitare lo sviluppo delle caratteristiche della personalità autoritaria.

Il giovane passa da un sistema scolastico autoritario quasi direttamente all'autoritarismo dell'esercito.

Si parla ancora di addestramento alla difesa della patria. Per inciso notiamo che parlare di patria vuol dire parlare di nazionalismo.

Sotto sotto la patria è stata, attraverso i secoli, la copertura con la quale le classi privilegiate hanno fatto sostenere a quelle indigenti il peso delle lotte che conducevano per allargare sempre e solamente i loro interessi. Tempo fa i sovrani dichiaravano guerra per conquistare nuovi possedimenti ed aumentare in tal modo il loro potere; ora sono i complessi industriali che lottano per le stesse ragioni. Ma i poveri sono rimasti e rimangono tali. Dal momento poi che è difficile attualmente imporre ai giovani "sacrifici" per la patria, la gestione militare ha creduto di risolvere il problema della disciplina e dell'obbedienza, attraverso una costante e massiccia pressione autoritaria.

Si hanno perciò agevolazioni e premi assurdi per coloro che eseguono le più qualunquistiche ed irresponsabili richieste; punizio-

ni per coloro che tentano ancora di ragionare con la propria testa. Da questo stato di cose deriva il generale lassismo che impera nelle file dell'esercito; non disciplina, dunque, come si vorrebbe far credere, anche perché la disciplina è il risultato di un bisogno sentito e perseguito dall'individuo e non qualcosa di imposto dall'esterno.

AL COMANDO DEI CARABINIERI DI VILLA D'ALME e di BERGAMO-18 ottobre

Io Lino Taschini, rendo noto che volontariamente non mi sono presentato per prestare "servizio militare" e che è mia intenzione rifiutarlo, perché in contraddizione con le mie idee e la mia dignità di uomo.

Voglio esprimere per iscritto le idee fondamentali sulle quali si è venuta maturando la mia decisione di rifiutare in modo chiaro e deciso di indossare la divisa militare, e cioè di entrare a far parte di quella organizzazione che è l'esercito, strumento di potere indiscriminato e di oppressione della coscienza, della personalità e delle libertà fondamentali dell'individuo.

È mia intenzione pertanto esporre tali motivazioni e contenuti nel modo più chiaro ed accessibile, perché tutti coloro che saranno chiamati in causa in qualche modo, da questo mio gesto possano comprendere le ragioni essenziali che portano me, come decine e decine di altri giovani, a rifiutate con atto di disobbedienza civile di collaborare al potenziamento ed al mantenimento di strutture di condizionamento e di livellamento delle coscienze.

Istituzioni che mirano a mantenere inalterato un certo rapporto di potere esistente nella nostra società, dove l'uomo è subordinato e strumentalizzato al fine di farne un automa che incondizionatamente risponda a determinati impulsi che gli vengono impartiti dall'alto; un uomo che viene sistematicamente sfruttato per meglio asservire agli interessi del padrone e della classe dominante, che viene di volta in volta narcotizzato con parole vuote di democrazia e di libertà, che hanno sapore di scherno e di sadismo per l'operaio, lo studente, il lavoratore, il padre e la madre di famiglia.

Molti sono i motivi che mi hanno portato a questa presa di coscienza, ma tutti si possono riassumere nella mia volontà di denunciare e di rifiutare, anche pagando di persona, un'organizzazione autoritaria, strumento di violenza e immorale, quale l'esercito, ritenendo mio preciso dovere disobbedire ad una legge ingiusta che impone a tutti l'esercizio della violenza e l'addestramento per la soppressione fisica dei propri simili.

Questo soprattutto quando sono chiamato ad impegnarmi direttamente per cercare una forza che si è sempre rivelata contro il bene del popolo, sotto il pretesto di servirlo e che è sempre servita ad instaurare un clima violento e di tensione internazionale sotto il pretesto più assurdo ed offensivo per la mia coscienza di uomo, della difesa dei "sacri confini della patria".

Il bene comune è sempre stato realizzato con morti a migliaia, e con distruzioni spaventose. La difesa del paese si è concretizzata in aggressione disumana a popoli pacifici. Gli eserciti con le alleanze militari (Nato, Patto di Varsavia) sono il più subdolo e

persistente attentato alla libertà di tutti gli uomini (Grecia, Spagna, Cecoslovacchia, ecc). Tutto questo altro non è che il concatenarsi sistematico della violenza alla cui base sta l'imperialismo economico e la lotta per il predominio e la sopraffazione ideologica. L'esercito, il militarismo e la sua esaltazione fanno parte oggi dei mezzi di sfruttamento e di intimidazione al servizio di alcuni gruppi di potere, che vogliono fare dell'individuo un essere sottomesso, apatico, impersonale, incapace di pensare con la propria testa, monofreghista, individualista e spoliticizzato; un individuo che serve a potenziare il sistema che lo sfrutta e lo distrugge; un individuo che si inserisca in quella logica che fa di lui un succube dell'autoritarismo nella famiglia prima, poi nella scuola e così nella fabbrica, come in ogni rapporto politico nella società.

L'esercito diventa il momento focale per questa azione disgregatrice e repressiva della personalità del singolo, il colpo di grazia per distruggere ogni resistenza che l'individuo ancora oppone al divenire massa inerte, strumento spesso inconsapevole e sottomesso per opprimere e condizionare a sua volta i propri simili.

È inconcepibile come, ancor oggi, si possa preparare "spiritualmente", come è detto nei codici militari, i giovani, quando questo vuol dire imprimere nel soldato una mentalità utilitaristica e individualistica attraverso una pressione psicologica di educazione morale e civile, inaccettabile persino da un cittadino di un paese "democratico".

La persona umana, che sempre deve essere considerata come fine e mai come mezzo, viene, nell'esercito e nella nostra società, sacrificata per il "bene comune", che già non è più tale dal momento che sacrifica la persona umana. Questo viene perpetrato in nome di una legge che, fatta da uomini, può benissimo tradire il senso di giustizia (leggi naziste); infatti una legge che va contro l'uomo è un sopruso legalizzato e ad essa la legge della coscienza, e cioè della responsabilità sociale, impone di disobbedire. Obiettare pertanto è l'atteggiamento coerente di ogni uomo e non l'idea frutto di una morale individuale di un profeta o di un fanatico: potenzialmente siamo tutti obiettori. Il processo storico verso cui è incamminata l'umanità è infatti proprio questo: un processo già iniziato ed irreversibile, che però viene in ogni modo ostacolato da alcuni centri di potere che vedono in esso la pericolosa possibilità di una presa di coscienza ed effettiva maturazione delle masse; si impone così un circolo chiuso tra intimidazione, costrizione ed indottrinamento o diseducazione civica, che permetta di mantenere inalterato lo "statu quo" su cui si regge tutto il sistema. La morale generale, di cui si vuol parlare, non è altro che la logica dello sfruttamento in tutti i sensi perpetrata da pochi e imposta ai più; e la morale individuale che si vuol fare risultare individualistica, oggi rispecchia la coscienza comune dei cittadini, che stanno rendendosi consapevoli di questa realtà. Lo stesso rapporto vale tra bene pubblico e bene comune a cui spesso si fa riferimento travisandone i valori. Voglio inoltre denunciare la vergognosa copertura che la chiesa cattolica ufficiale si presta a fare, e non solo in questo campo, per la "spartizione" del potere e l'esercizio di una dittatura di tipo economica-clericale, espressione di ingiustizia, di violenza, di ricatto e di umanità contro tutti gli uomini.



ro sono stati esposti in varie località lungo tutta l'Italia ed hanno dato luogo ad una repressione sfociata in denuncia per vilipendio e già iniziata con il sequestro a Venezia della prima stampa dei manifesti .

### IL PROCESSO DI TORINO CONTRO BEPPE MARASSO

Venerdì 28 novembre nell'aula della corte d'Assise del tribunale di Torino, si è svolto, dalle 9 alle 15, il processo contro Beppe Marasso per vilipendio alle forze armate (la frase incriminata era: "un uomo che uccide un altro uomo è un assassino; chi ne uccide molti purché con una divisa di diverso colore è un eroe").

Inoltre era stato anche incriminato un cartello che diceva: "esercito scuola di assassinio".

La magistratura aveva sporto denuncia, in un primo tempo anche contro Giuseppe Sabini; ma il Ministro di Grazia e Giustizia che doveva dare luogo a procedere, l'ha concessa solo per Beppe Marasso.

In base a questa discriminante, gli avvocati Zancan e Magnani Noya che difendevano Marasso hanno sollevato eccezione di costituzionalità sulla procedura (in base all'art. 3 della costituzione: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge...), procedura che lascia al ministero di Grazia e Giustizia la facoltà di dar luogo a procedere alle denunce.

La sentenza che il giudice leggeva al rientro della corte in aula (dopo circa tre ore in camera di consiglio) accettava di rimandare alla Corte Costituzionale l'esame dell'eccezione sollevata.

ooo

Sempre a proposito di reato di vilipendio riportiamo qui di seguito la notizia del processo che si è celebrato presso la corte d'assise di Firenze e che ha portato alla condanna a sei mesi, con la condizionale, di undici compagni "rei" di aver distribuito volantini "vilipendiosi" il quattro novembre dello scorso anno.

Ora a Firenze un folto gruppo di magistrati, di uomini della cultura, di antimilitaristi ha mandato una petizione al presidente della repubblica, ed a tutte le autorità, perché l'articolo 290 del codice penale venga abrogato (l'articolo 290 è quello che prevede tutti i casi di vilipendio).

Tra l'altro nel documento troviamo detto:

... Anche a noi sembra che dietro la retorica con cui si continua a festeggiare l'anniversario della vittoria, ci sia la volontà di dimenticare che il quattro novembre è anche la ricorrenza dell'alluvione in Toscana, le cui conseguenze non hanno ancora avuto rimedio e sulle cui cause non si è affatto intervenuto; si vuole dimenticare che le spese militari incidono pesantemente sul bilancio nazionale, mentre tali somme potrebbero essere devolute ad opere di progresso civile; si vuole dimenticare che il nostro paese ha strutture di servizio sociale gravemente inadeguate, mentre occorrerebbe impegnarsi in una politica di iniziative socio-economiche per affrontare gli enormi problemi che sono causa di squilibrio alla convivenza pacifica, problemi che si chiamano: scuole, ospedali, servizi sanitari, emigrazione interna, case.

Poiché di questa situazione noi tutti siamo coscienti siamo convinti che la pace e l'equilibrio nazionale non si difendono con la retorica celebrativa dei miti patriottici, allora dovremmo essere tutti imputabili di vilipendio!

( segue )



Ma il reato di vilipendio, residuo di una legislazione pre-costituzionale, può sussistere in accordo con l'articolo 21 della costituzione, che sancisce la libertà di diffusione delle proprie idee mediante parole o scritto?

Consapevoli di questa incongruenza i firmatari della presente chiedono l'abrogazione dell'articolo 290 del codice penale.

seguono le firme.

#### A PROPOSITO DELLA FAMIGLIA

In genere si tende ad interpretare la rivolta giovanile contro i genitori e l'ambiente familiare come una crisi propria dell'adolescenza, da inquadrare nel problema più generale dell'inevitabile conflitto fra generazioni; la crisi si considera risolta quando, come capita nella maggior parte dei casi, il ribelle si reinscrive nelle strutture in cui fin dalla nascita è stato costretto a muoversi. Molti giovani sono convinti di essere profondamente diversi dai loro genitori per motivi di libertà marginali: ad esempio il fatto di aver maggiore libertà d'azione e mentalità più aperta e senza tabù; ma i non valori essenziali su cui si basa la famiglia, cioè: il consumismo, l'arrivismo, l'ubbidienza alle consuetudini e alle norme di vita dei più, non vengono da essi traditi. In realtà, per ogni persona che abbia raggiunto l'adolescenza, quello con la famiglia è il contrasto con il più diretto ed individuabile impedimento alla libera realizzazione di se' e al raggiungimento dell'autonomia intellettuale ed emotiva. Più tardi, quelli che riusciranno a formarsi una coscienza politica rivoluzionaria, capiranno che la famiglia è fatta ad immagine ed a uso della società, e che quindi quest'ultima deve essere l'obbiettivo da colpire in tutte le sue strutture importanti (scolastiche, ecclesiastiche, militari, politiche ed economiche). Sempre l'instaurarsi di un rapporto autoritario ha origine dall'aver di qualcuno, contapposto al non avere di qualcuno d'altro: il padrone ha il capitale, l'operaio no; l'insegnante ha (presuppone di avere) il sapere, la cultura, che elargisce allo alunno; la Chiesa ha le chiavi del regno celeste, nel quale il fedele non può sperare di arrivare senza la sua guida. Nel caso della famiglia è addirittura uno dei due termini del rapporto ad essere posseduto dall'altro: dalla nascita ai ventun anni (giuridicamente, in realtà anche molto oltre) il figlio è posseduto dai genitori e ne riceve quindi, in genere il tipo di "amore" riservato ad un oggetto posseduto, che va fatto fruttare nel modo più redditizio, va allontanato da ogni pericolo reale o supposto perchè non si rompa, assicurato contro i furti e tenuto ben legato ai possessori. Un "amore" possessivo di questo tipo tende a perpetuare i vincoli di dipendenza del figlio verso padre e madre, vincoli che in molti casi si considera legittimo spezzare soltanto per cenerne dei nuovi: per molti infatti, e ancor più per molte, l'emancipazione dalla famiglia significa matrimonio.

+++Con questo articolo apriamo il dibattito sui temi della famiglia, invitiamo i compagni a mandare contributi scritti al discorso iniziato con questo numero.

Scuola e quartiere

Questo è il titolo di un libro che è stato pubblicato dai doposcuola, le scuole serali, i comitati dei genitori, di Firenze e provincia, come strumento di lavoro contro la scuola di classe.

Il libro non è in commercio, ma può essere richiesto direttamente ai gruppi che l'hanno realizzato (con i quali siamo in contatto), da chiunque è disposto a realizzare un confronto di esperienze. Alcuni gruppi che operano in questo campo stanno studiando la possibilità di organizzare un incontro a Bergamo con i gruppi di Firenze.

Così i gruppi presentano il libro:

"Il libro è nato dall'impegno comune di tutti i gruppi di lavoro disposti a contribuirvi.

Tutti coloro che si sono impegnati alla sua realizzazione hanno adottato il metodo della libera discussione collettiva ed hanno lavorato senza alcun compenso.

Nel fare il libro, abbiamo voluto offrire qualcosa di più di un documento, della denuncia di una situazione critica; abbiamo elaborato un metodo, l'abbiamo sperimentato e verificato, l'abbiamo applicato nei quartieri di Firenze perché lo ritenevamo giusto e adatto alla situazione in cui operavamo: il libro ne è una realizzazione, proiettata in avanti verso il nuovo anno scolastico che si avvicina.

Pertanto non ci servono dei lettori, ma dei collaboratori: dei compagni che mettano in comune con noi la loro competenza e le loro idee per compiere il lavoro: che ci aiutino innanzitutto a discutere e a diffondere questo libro al di là delle nostre possibilità che sono modeste.

Noi non vogliamo che questo libro sia semplicemente letto, o peggio ancora riposto in qualche scaffale: vogliamo che sia discusso, criticato, combattuto se occorre; ma soprattutto uno stimolo ad agire.

Per questo invece di andarlo ad offrire a case editrici o librerie abbiamo preferito pagarlo e diffonderlo da noi, affidandolo attraverso discussioni e dibattiti ad un pubblico consapevole."

Le iniziative a Bergamo

Gli appunti che seguono, vogliono avere un carattere puramente informativo, sono certamente incompleti.

Pensiamo tuttavia che possano servire per avviare contatti fra chi sperimenta iniziative di questo tipo.

A Bergamo: doposcuola a Monterosso e nel quartiere di S. Alessandro.

Un'iniziativa analoga esiste al Patronato S. Vincenzo.

A Costa Mezzate (BG): scuola serale per giovani lavoratori.

A Chiuduno (Bg) esiste un'iniziativa analoga.

Invitiamo a comunicare tutte le esperienze attuate come materia prima per il dialogo da iniziare.

Pubblichiamo il primo contributo che ci è giunto dal gruppo di Costa Mezzate:

"Oggi il mondo è in continuo progresso, perciò penso che per riuscire a seguire questo continuo avanzamento bisogna istruirsi". -Vengo a questa scuola per imparare qualcosa di più e capire ciò che avviene nel mondo e ciò che può interessare a un ragazzo della mia età.-

Queste sono dichiarazioni di due ragazzi della "scuola '70" di Costadi Mezzate.

È una scuola sorta da poco che raccoglie dodici ragazzi di 15-16 anni. Questo tipo di scuola popolare cerca di far trovare i ragazzi a lavorare insieme anche al di fuori d'un contesto scolastico ben preciso, prendendo spunto dalle cose più comuni quotidiane: il giornale, il settimanale, la radio, la televisione. Il lavoro intellettuale che fanno la sera li aiuta a dare un perché a tante azioni e ancor prima a suscitare problemi di natura organizzativa, ideologica, morale, politica sociale. Sono tutti lavoratori, che han lasciato da un anno le scuole e che si stanno cimentando con le prime fatiche e le prime contraddizioni.

Desiderano attraverso questo giornale, entrare in contatto con altri gruppi di questo genere e svolgere anche un lavoro insieme.

Scuola '70

Oratorio Maschile

#### LE INIZIATIVE DEL CENTRO STUDI E INIZIATIVE VALLE BELICE.

=====

Da un po' di anni da Partanna opera, soprattutto nella zona terremotata, il gruppo "centro studi e iniziative valle belice", che sorse soprattutto per iniziativa di Lorenzo Barbera, staccatosi dal centro studi e iniziative di Partinico, in cui opera Danilo Dolci.

Nei prossimi giorni vi sarà un intensificarsi delle iniziative in occasione dell' "anniversario" del terremoto.

A questo proposito il centro di Partanna ha calcolato che la perdita economica causata alla valle del belice dalla mancata realizzazione di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli che devono essere trasportati (anzi "rastrellati") altrove per la lavorazione è stata negli ultimi dieci anni di cento miliardi, e altrettanti miliardi vengono sottratti alla popolazione della valle dalle cosiddette istituzioni per il risparmio (banche, assicurazioni) che li impiegano al nord.

Dei 125 miliardi stanziati dallo stato per le zone terremotate, non una lira è stata investita per la realizzazione di posti-lavoro. Tutti sono stati impiegati per pagare le attrezzature venute dal nord.

Tutto, tranne i prodotti agricoli, arriva nella valle del belice dal nord.

Un cartello portato da un partannese ad una manifestazione diceva: " BASTA CON LA EMIGRAZIONE, LAVORO IN SICILIA ."

Le attività del centro di Partanna, pubblicizzate anche attraverso il mensile "Pianificazione siciliana" (abb. minimo L.1000, lo si può richiedere direttamente al centro studi e iniziative valle belice 91020 Partanna-Trapani) sono già numerose ed ottengono una partecipazione da parte della gente che da noi neanche ci immaginiamo.

Sabato 6 dicembre si svolgeranno delle assemblee e delle azioni di pressione popolare in una serie di comuni, cui seguirà una conferenza stampa durante la quale verrà esposto un piano per la sopravvivenza delle popolazioni terremotate.

Alla sera si riuniranno 17 consigli comunali per deliberare sugli obiettivi delle pressioni popolari.

Il giorno successivo avrà luogo il processo a tutti i responsabili degli enti pubblici che nei mesi successivi al terremoto sono venuti meno agli impegni presi a favore delle popolazioni colpite. La tecnica usata da Lorenzo Barbera e collaboratori è già stata sperimentata in altre occasioni: vengono mandati degli inviti a partecipare a tutti i responsabili degli enti che dopo il terremoto avrebbero dovuto far rinascere la Sicilia; queste persone, sempre "impegnatissime", ovviamente non si fanno vedere, e così dalla gente vien fatto loro un processo pubblico.

La sera della manifestazione, tutta la popolazione di Santa Ninfa parte per Gibellina, il paese che maggiormente fu colpito dal terremoto. Al fuoco dei falò viene fatta dalla gente la valutazione delle scadenze e sugli impegni assunti dai responsabili pubblici. Questo tipo di pressione politica già altre volte si è rivelato molto valido, non tanto perchè accelera l'attuazione degli interventi necessari, ma perchè tutta la popolazione viene coinvolta direttamente alla problematica dello sviluppo della zona, dando così vita all'attuazione di forme di democrazia diretta.

Nel quadro di queste iniziative popolari c'è anche l'iniziativa che verrà fatta per cercare di impedire la presenza della polizia armata.

Sono state inviate lettere ai presidenti della repubblica e del consiglio, al ministro dell'interno perchè facciano in modo che la polizia, con la sua presenza, eviti la provocazione che già molte altre volte ha causato aspri scontri.

Lorenzo Barbera ha invitato gruppi, partiti democratici, personalità della cultura a inviare telegrammi al ministro degli interni per "esentare le popolazioni siciliane dalla presenza della polizia armata."

#### NUOVO QUINDICINALE DI INFORMAZIONI

La branca italiana del SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE farà uscire in un vicino futuro un bollettino di informazione sul lavoro volontario alla cui stesura collaboreremo anche noi.

Particolare spazio sarà dedicato ai problemi della scuola popolare e dei lavori di quartiere.

Si invitano i compagni, i giornali cui arriva il nostro mensile, a mandare materiale di documentazione alla sede del Servizio Civile Internazionale, in via Tacito 50; 00193 R O M A.

Fra qualche tempo saranno anche pronti i documenti elaborati nel corso della recente assemblea nazionale di Genova; riferiremo ampiamente nel prossimo numero sulle nuove prospettive di sviluppo del Servizio Civile Internaz.

## CONTRO IL CARCERE PREVENTIVO

Michele Camiolo, l'anarchico nonviolento che recentemente ha digiunato davanti a San Vittore in favore degli anarchici incarcerati, sta preparando una nuova azione contro la carcerazione preventiva.

Egli infatti ha intenzione di digiunare per venti giorni, davanti al parlamento, a Roma, dal 10 al 31 dicembre.

In un momento in cui la repressione poliziesca giunge sempre più frequente, pensiamo valga la pena di vedere un po' quale possibilità il sistema abbia di mettere fuori gioco tante forze vive impegnate nella lotta politica.

Riprendiamo brevemente un ciclostilato che Michele Camiolo ha preparato per la stampa e per i compagni che lo vorranno seguire.

"...Con questo mio metodo di lotta non violento e per questo obiettivo che intendo volgere un appello all'opinione pubblica e agli strati più coscienti di questa affinché con, e attraverso la sua azione popolare, dia mandato al presidente della repubblica, quale maggiore esponente della magistratura, di riproporre l'urgente revisione della norma di legge (n° 272 C.P.) che prima ancora di effettuare un regolare dibattimento, obbliga a pene di carcerazione preventiva cittadini che il più delle volte risultano poi essere innocenti.

In una repubblica democratica, dove l'amministrazione della giustizia dovrebbe concepire l'applicazione delle norme costituzionali, la carcerazione preventiva sta in netto contrasto con i reali e fondamentali diritti della persona umana e con la sua dignità di cittadino.

### LA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

#### PER GLI HANDICAPPATI

E' iniziata in alcune città la raccolta delle firme per la proposta di legge "Interventi per gli handicappati fisici, sensoriali ed disadattati sociali".

Si sa che la proposta di legge è stata presentata anche dall'onorevole Foschi, sollevando perplessità presso i ministeri.

Riteniamo comunque che essendosi frapposti notevoli ostacoli di interessi politici è egualmente necessario continuare, come già in altre città è stato fatto, la raccolta popolare.

La legge di iniziativa popolare è stata stampata da noi su WE SHALL OVERCOME, numero tre/bis che possiamo fornire a chi ne faccia richiesta, versando 100 lire in francobolli.

Per informazioni precise rivolgersi al professor Santanera, presso L'unione italiana per la promozione dei diritti del minore, via Artisti 34; 10124 T O R I N O tel 81 279.

L'Unione per la promozione dei diritti del minore può fornire gli stampati per la raccolta delle firme e tutte le informazioni necessarie a chi si volesse impegnare in questo senso.

## UNA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A BERGAMO

Abbiamo parlato già negli scorsi numeri di We Shall Overcome e dei sempre più frequenti casi di neo-fascismo che si sono avuti in città, come del resto anche in tutta Italia.

Questi fenomeni vanno dalla ricomparsa degli episodi di violenza da parte dei gruppetti di destra alle provocazioni padronali (è noto che Bergamo è il feudo dell'ITALCEMENTI).

Sembra che le forze democratiche cittadine abbiano finalmente cominciato a muoversi. Esiste già da qualche tempo un "Comitato Provinciale Antifascista" in cui sono rappresentati diversi partiti e organizzazioni sindacali.

Il cinque dicembre questo comitato ha preso l'iniziativa di convocare un'assemblea popolare sul tema "Fascismo di oggi" nel ridotto del donizetti.

Dobbiamo dire che la risposta degli antifascisti di Bergamo è stata positiva: ne è la prova la sala gremita.

Si è avuto un dibattito lungo e nutrito, anche se necessariamente ancora molto generico e talvolta un po' semplicistico.

Comunque si è giunti a votare una mozione che vede l'assemblea prendere in mano direttamente la lotta antifascista: essa si pone "come assemblea permanente di tutti gli antifascisti bergamaschi".

E' stato costituito un comitato ristretto che si pone come organo tecnico dell'assemblea di base.

Questo è sicuramente un passo avanti rispetto al "comitato antifascista": oltre ad essere più efficiente, sarà sicuramente più controllato e gestito dalla base.

E' stata poi presentata una mozione di solidarietà con Tolin, il direttore di "Potere operaio" che è stato condannato a 17 mesi di carcere dal tribunale di Roma per "istigazione a delinquere" sulle colonne del suo giornale, in cui avrebbe incitato gli operai alla sovversione degli ordinamenti vigenti (in realtà l'accusa è di un reato di opinione politica, secondo la legge fascista). Ci sembra particolarmente significativo tale atto di solidarietà con chi viene colpito per un reato di opinione in contrasto con la tanto proclamata libertà di stampa, proprio qui a Bergamo dove, il sindaco ha definito recentemente la rottura delle vetrine del giornale di Bergamo una violazione alla libertà di stampa.

Nessuna denuncia è mai giunta da parte della magistratura per istigazione alla violenza, nei confronti del quotidiano di Pesenti, come degli altri giornali fascisti che godono del diritto d'opinione nel nostro "democratico" paese.

## COMUNICATO DELLA REDAZIONE DI WE SHALL OVERCOME

La copertina diversa, il diverso carattere della macchina da scrivere vi avranno certo fatto capire che anche We Shall Overcome sta cambiando, non possiamo dire che stia migliorando, questo è un numero fatto in condizioni di "emergenza", con anche la copertina ciclostilata; dal prossimo mese il giornale sarà messo in un certo numero di edicole e quindi sarà anche più curato come stampa.

Non abbiamo ancora le possibilità di farlo uscire stampato, ma questa è una delle nostre intenzioni future.

E questo dipende esclusivamente dagli abbonamenti che ci arriveranno, dato che, essendo aumentata di molto la tiratura media, ora è di 2200 copie, siamo costretti ad un grosso sforzo finanziario ed organizzativo. Dal mese prossimo finalmente avremo un conto corrente postale, ma anche ora è possibile fare l'abbonamento, con un vaglia postale.

# WE SHALL OVERCOME

NUMERO

6

NOVEMBRE 1969

---

---

WE SHALL OVERCOME mensile del Comitato Pacifista Bergamasco  
Redazione: via San Francesco d'Assisi 8/a - 24100 BERGAMO  
Spedizione in abbonamento postale gruppo 3 + Autorizzazione del Tribunale  
di Bergamo n. 9 del 19 giugno 1969 + Direttore responsabile: Guido Zambetti  
Una copia L. 50 - abbonamento annuo L. 500 - sostenitore L. 1000 e più.  
Pubblicità inferiore al 70%  
Tutto quanto qui pubblicato può essere riportato su qualsiasi rivista, pe-  
riodico o giornale, citando la fonte e purchè non ne derivi alcun pregiudi-  
zio.